

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Bologna, con il presidente della Repubblica l'addio dell'Italia alle vittime

Con dolore e rabbia per dire: basta

Craxi non annuncia una svolta nella lotta al terrorismo nero

Le sedute al Senato e alla Camera - Pecchioli: non cercare lontano ciò che può essere trovato vicino - Le dichiarazioni di Scalfaro - Zangheri: riformare Stato e apparati - Dura critica della sinistra indipendente

IMBENI

Sanguinoso prezzo dell'impunità

Questo è il testo del discorso pronunciato ieri in Piazza Maggiore dal sindaco di Bologna Renzo Imbeni.

Signor presidente della Repubblica, 4 agosto 1974, 2 agosto 1980, 23 dicembre 1984: tre stragi, tre massacri, tre violenze contro cittadini inermi e innocenti, in viaggio o in partenza per trascorrere qualche giorno di vacanza e di riposo. Ed ancora famiglie distrutte da un dolore indicibile verso cui ben poco possono le nostre parole, l'affetto di una città, la solidarietà di un paese intero, oggi raccolto qui per rivolgere alle vittime l'estremo saluto.

Un altro giorno, triste e amaro per Bologna e per l'Italia. Un nuovo messaggio lugubre di morte e di terrore. Chi ha scelto Natale per uccidere ha voluto dirci che può farlo quando vuole, che noi siamo impotenti. Chi ha scelto ancora la galleria sull'Appennino ha voluto far sapere di poter colpire al cuore il funzionamento di servizi essenziali della vita quotidiana del nostro popolo.

Noi non conosciamo i nomi e i volti di coloro che hanno sulla coscienza questo nuovo orrendo delitto. Ma sappiamo perché hanno potuto uccidere. Hanno potuto uccidere perché il terrorismo delle stragi è impunito. Dal 1969 ad oggi: 140 vittime nessun colpevole.

Chi ha ideato, organizzato ed eseguito le stragi non è mai stato individuato e punito. E uno Stato che non assicura alla giustizia i responsabili di tali massacri è debole, esposto a nuovi colpi, minato in punti vitali del suo assetto democratico.

Perché il terrorismo nero è impunito? È davvero un nemico così potente, nascosto, imprevedibile? Davvero l'Italia deve essere costretta ancora a contare i suoi morti provocati dal terrorismo fascista dopo aver debellato altre trame eversive?

Cerchiamo di rispondere a questi angosciosi interrogativi non con la rabbia e la disperazione, che sono dentro ognuno di noi, ma con la ragione, quella stessa che ci ha dato finora la forza di resistere e reagire alle nostre spalle quasi 20 anni di storia dell'eversione, da cui dobbiamo ricavare le necessarie lezioni, per non regalare ai nostri nemici né sfiducia né rassegnazione.

Chi ha messo le bombe a Bologna, come a Milano e a Brescia, non è stato fermato in tempo anche perché ha goduto di connivenze, complicità e protezioni all'interno di apparati dello Stato. E dopo non è stato individuato anche per l'azione di depistaggio di uomini dei servizi segreti italiani e stranieri. E il terrorismo delle stragi è la manifestazione più tragica, ma non la sola, di un disegno eversivo più ampio, ideato e perseguito da centri di potere illegali e occulti.

Le vicende giudiziarie, così come i convegni organizzati per approfondire la conoscenza del terrorismo, dei poteri criminali, mafiosi e camorristici, che sono dietro il traffico della droga e delle armi, hanno confermato questa analisi. È stata la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 a denunciare ufficialmente e nel modo più autorevole l'esistenza di questa trama eversiva.

Contro questa trama c'è stata una netta e intollerabile sottovalutazione politica, per il pericolo che essa rappresentava e rappresenta per le istituzioni democratiche e per la convivenza civile; ed è mancato il necessario coordinamento delle attività da condurre in tutto il paese.

Anche per questo noi rinnoviamo la richiesta avanzata lo scorso anno al Parlamento perché promuova una inchiesta su tutti gli atti processuali che riguardano le stragi nere allo scopo di dare una svolta all'azione politica e giudiziaria contro il terrorismo. E chiediamo che il Senato approvi al più presto la proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato sui delitti di strage, sottoscritta da quasi centomila cittadini.

Chiediamo inoltre che si riunisca subito il Consiglio superiore della magistratura per la nomina del nuovo procuratore della Repubblica di Bologna e per promuovere un reale coordinamento nazionale fra tutti i magistrati impegnati nei delitti di strage, sull'esempio di quanto si è fatto negli anni scorsi contro l'eversione brigatista e più di recente contro la criminalità mafiosa.

La lotta per conoscere la verità sull'attentato al treno Napoli-Milano deve essere considerata parte di una iniziativa più vasta per indicare i responsabili di due decenni di attività

(Segue in ultima)

Craxi ha risposto ieri al Senato alle interrogazioni presentate sull'atroce attentato al rapido Napoli-Milano: il suo rapporto — quindici cartelle per fare solo una carellata d'insieme su tutte le possibili ipotesi — è stato duramente contestato dal Pci. Ugo Pecchioli ha ricordato l'impunità per gli autori delle stragi del passato, e ha sottolineato le coperture che ciò hanno consentito: «Attenti a non cercare lontano ciò che può essere trovato vicino, a non smarrire le piste che conducono alle centrali reazionarie e ai poteri occulti». Anche il ministro degli Interni Scalfaro, nell'esposizione che ha fatto alla Camera, ha seguito la linea elusiva di Craxi. Gli ha replicato Renato Zangheri: «Ciò che serve veramente, è a cui questa maggioranza si ritrae, è una riforma profonda dello Stato e dei suoi apparati».

A PAG. 2



Bologna — Familiari delle vittime in piazza Maggiore. Dolore e disperazione nei volti della madre e della sorella di Abramo Vastarella. IN ALTO: una veduta dei centomila presenti

Pertini: «Sono venuto a fare il mio dovere»

Dopo questa strage cosa può sperare la gente? «L'essenziale è non disperare» - Perché Craxi non è venuto? «Chiedetelo a lui»

Dalla nostra redazione

Bologna — Signor presidente perché Craxi non è venuto? «Chiedetelo a lui — dice Pertini — io rispondo delle mie azioni e non di quelle degli altri».

Allora lei non sa nulla? «Io ho fatto il mio dovere, sono venuto, mi sono messo al fianco del sindaco a dare la mia solidarietà a Bologna». Si dice che Craxi ha preferito evitare la piazza per paura dei fischi.

«Io non ho mai avuto paura della piazza. Una volta, quando ero ancora presidente della Camera dei deputati, mi fischiarono durante un comizio. Allora dissi: badate, se voi avete il diritto di fischiare il presidente della Camera dei deputati è proprio perché colui che avete davanti ha compiuto un atto per garantirvi questa libertà. E allora chi fischia mi ha

applaudito». Il capo dello Stato a questo punto viene stretto dagli uomini del cerimoniale e della sua scorta, ma non respinge le domande che fioccano.

Il presidente del Consiglio parlando a Napoli ha detto che questo attentato è contro il suo governo. Lei cosa ne

Raffaele Capitani

(Segue in ultima)

False piste sulle stragi Musumeci e Belmonte presto davanti ai giudici



Entro marzo-aprile il generale Pietro Musumeci (nella foto) e il suo braccio destro Giuseppe Belmonte, entrambi in prigione per le deviazioni del Sismi, subiranno il primo processo in seguito al depistaggio delle indagini messo in atto dopo la strage alla stazione di Bologna. L'accusa cui dovranno rispondere insieme al latitante Francesco Pazienza è quella di calunnia: con false informazioni e l'esplosivo fatto trovare sulle stragi Taranto-Milano, fecero mettere ingiustamente sotto accusa, tra gli altri, alcuni cittadini tedeschi.

A PAG. 3

Quelle immagini, ieri, in diretta TV

Ieri mattina abbiamo seguito in diretta televisiva la messa funebre per i martiri della strage di Natale, celebrata nel duomo di Bologna, e la grande manifestazione svoltasi in Piazza Maggiore. Due momenti solenni e semplici, carichi di tensione religiosa, civile e democratica. Le parole dell'arcivescovo Biffi hanno toccato l'animo dei credenti e dei non credenti, dei bolognesi e degli altri italiani. Abbiamo guardato i volti dei parenti ed abbiamo condiviso il loro dolore e la loro rabbia. La tv ci ha poi fatto vedere

Piazza Maggiore, il sindaco che parlava con toni sobri, con rigore e forza e, accanto a lui, il Presidente della Repubblica che ha parlato a noi tutti senza pronunciare una sola parola. Il suo discorso l'abbiamo sentito egualmente ed abbiamo sentito egualmente, quasi fosse gridato, e lo abbiamo capito. E poi la gente: volti tesi, commossi e consapevoli. Nelle espressioni non c'era paura e smarrimento; indignazione sì. Il discorso del sindaco, come quello dell'arcivescovo, ha toccato tutti, senza distinzione di fede e di partito.

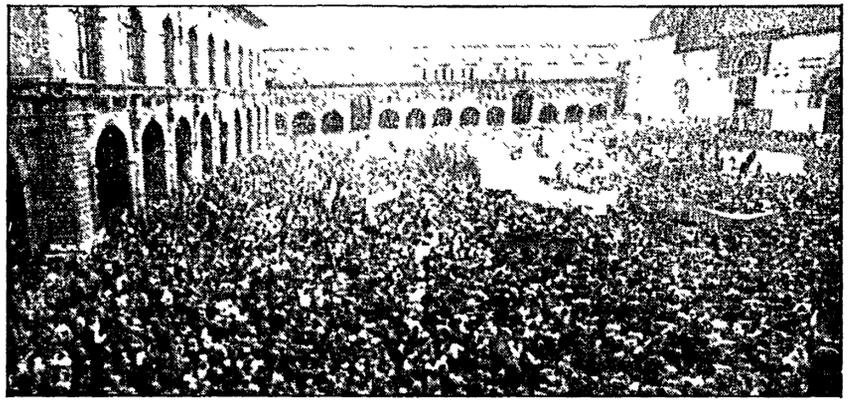
Da Bologna ha parlato senza retorica ed enfasi agli italiani, esprimendo ciò che ogni italiano aveva nella mente e nel cuore. Il discorso di Imbeni non è piaciuto a qualche democristiano bolognese fazzoletto abituato a ripetere le solite giaculatorie sulla «decisione del governo di colpire». E non è piaciuto nemmeno a qualche socialista bolognese irritato perché il sindaco non ha tributato osannine al presidente del Consiglio, e ha osato invece — dopo una strage — chiedere nuovi indirizzi politici per fronteggiare il terrorismo

nero. Con il sindaco e Pertini c'erano tutti: uomini del governo e dell'opposizione, delle istituzioni e della società civile. Non c'era Craxi ed i telecronisti con una pietosa bugia ci hanno informati che il maltempo aveva impedito al presidente del Consiglio di trasferirsi da Milano a Bologna. Eppure da Milano a Bologna, col maltempo, si sono recati in pullman migliaia di operai milanesi. Il presidente del Consiglio non ce l'ha fatta, benché viaggi in lungo ed in largo, disponendo di aerei, elicotteri ed

auto cingolate. Però è riuscito a raggiungere Napoli. E la tv ci ha fatto assistere all'arrivo di Craxi nella grande sala del Maschio Angioino dove si erano radunati i consiglieri comunali, provinciale e regionale. Sia chiaro: Craxi, dopo Bologna, dove c'erano i funerali degli assassinati, il popolo ed i rappresentanti delle istituzioni, doveva andare a Napoli. Forse avrebbe potuto andare anche a Casoria. Invece

em. ma.

(Segue in ultima)



Da uno dei nostri inviati

Bologna — Sotto la prima neve dell'anno, nel solito freddo di questi giorni, in un angolo del palco colorato di tricolore istato a lutto, Vincenzo Vastarella accarezza la nuca Patrizia che piange la morte del marito Abramo. Attorno ci sono gli altri parenti. Piangono tutti, sorretti, consolati, accarezzati dagli uomini del soccorso. Vincenzo e i suoi erano entrati in chiesa, avevano ascoltato qualche brano della messa, poi erano di nuovo usciti, in mezzo alla gente. Centomila persone che si stringevano in ogni metro della piazza, contro le mura, accanto alla fontana, che alzavano bandiere, gonfaloni, striscioni, soprattutto chiedevano «giustizia». Lo chiedevano a Pertini, dritto e chiuso nella sua tristezza, la mano destra ferma sul podio, da cui parlava Renzo Imbeni, il sindaco della città. Non hanno potuto chiederla a Bettino Craxi, il capo del governo, che la notte, spiegherà un comunicato dell'Ansa, aveva trattenuto a Milano. Da Milano erano invece riusciti ad arrivare molti lavoratori, molti studenti, centinaia e centinaia per unirsi ai bolognesi e agli altri di tutta Italia. Centomila persone appaunte. Non disimila, come invece riferiva la cronaca diretta del Tg1.

La gente che si era cominciata a ritrovare molto presto in piazza Maggiore, via via si era ingrandita. Una folla che si spingeva dietro la fila dei pompieri nella tuta arancione di lavoro e dei giovani in bianco del soccorso, gli stessi che nella galleria della direttissima, alla stazione di San Benedetto, si erano appiattiti a terra, aiutati chi soffriva per la bomba fascista.

In chiesa altra gente, fitta anche qui e silenziosa. Fino all'arrivo di Pertini, quando sono esplosi gli applausi. «Sandro, non ci tradire», hanno gridato. «Veni, una prova di fiducia. Malgrado tutto».

Celebra la messa monsignor Biffi, il vescovo di Bologna, insieme con gli altri vescovi dell'Emilia, con il vescovo di Ivrea, Bettazzi, con quello di Firenze, Piovanelli, con il cardinale Poma, con Corrado Ursi, vescovo di Napoli, qui per rappresentare il Papa.

Preghiere e canti. La lettura dalla lettera di San Paolo ai romani e dal Vangelo. «Venuto mezzogiorno» si fece buio su tutta la terra. «Dalla morte del figlio di Dio — monsignor Biffi legge la sua omelia — è venuta la redenzione del mondo; dallo strazio assurdo e impietoso di tanti nostri fratelli, vertice quasi inimmaginabile della ferocia ideologica, ci auguriamo che possa iniziare un tempo nuovo e diverso, nel quale le grandi e innumerevoli forze di bontà, di operosità, di solidarietà umana, che già sono presenti nell'organismo della nazione, possano emergere ed affermarsi».

Poco prima, Biffi si era unito a quanti chiedevano giustizia: «Bologna è stanca di vedere associato il suo nome... a tali atrocità e chiede a gran voce che gli assassini siano finalmente identificati e posti in condizione di non colpire più». Ed aveva richiamato «ragioni di fiducia e di conforto». Nessuna meraviglia ci impedirà di proseguire sulla strada della convivenza pacifica, libera, rispettosa dei diritti di tutti, fieramente avversa ad ogni prepotenza e ad ogni forma di intimidazione. «Nessuno aveva insistito — deve cadere nella scagurata illusione che il metodo del terrore, della violenza, della sopraffazione, della strage, possa riuscire alla fine vincente». Pertini annuiva. Il grande portone di San Petronio si apre, entra con il vento gelido un raggio di luce bianca, che

Orreste Pivetta

(Segue in ultima)

Ordinati dalla mafia gli omicidi di Fava e del giudice Caccia

Ha un nome il killer del giornalista catanese - Identificati i mandanti Le rivelazioni di un pentito sul delitto del magistrato torinese

Nell'interno

Neve, nebbia e gelo in Italia

Continua il grande freddo in tutta Italia. Da nord a sud, la penisola è in una morsa di gelo. Le previsioni meteorologiche lasciano poche speranze: dopo la neve, arriveranno il gelo e la nebbia. A PAG. 6

Zagladin prudente su Ginevra

Vadim Zagladin, primo vicerisposabile dell'ufficio Esteri del Pcus, ha scritto per il quotidiano «Sovetskaya Rossiya» un articolo sui rapporti con Washington: esprime prudenza in vista dell'imminente incontro Shultz-Gromiko. A PAG. 7

Mercato del lavoro, che fare?

Qual è la situazione del mercato del lavoro, dopo l'approvazione delle «misure urgenti» del governo, che di fatto riduce il potere contrattuale del sindacato. Corrispondenze da Napoli, Bologna, commenti, breve colloquio con Trentin. A PAG. 9

Due delitti mafiosi escono dall'ombra: quello del procuratore capo della Repubblica di Torino Bruno Caccia e del giornalista catanese Giuseppe Fava. Secondo le rivelazioni di un «pentito», arrestato durante il maxiprocesso antimafioso a Torino, è stata la mafia a fare uccidere il 26 giugno dell'83 il giudice Bruno Caccia. Ha finalmente un nome il killer del giornalista catanese Giuseppe Fava, assassinato il 5 gennaio dell'84. Un mandato di cattura è stato infatti spiccato nei confronti di Domenico Lo Faro, «manovale» della mafia. Sarebbero stati identificati anche i mandanti dell'omicidio, i cui nomi però non sono stati resi noti. A PAG. 5

La città presidiata dalla polizia

Così fu ucciso Popieluszko Aperto il processo a Torun



VARSAVIA — Si è aperto a Torun il processo agli imputati dell'assassinio di padre Jerry Popieluszko. Il capitano di polizia, il tribunale che già sono presenti nell'organismo della nazione, possano emergere ed affermarsi».

precisa, infine, ma la sospensione dalle sue funzioni, per il direttore del Dipartimento, generale Zenon Platek. Ieri mattina la città era presidiata da imponenti forze di polizia, il tribunale completamente isolato da reparti speciali. Il processo si è aperto davanti ad un pubblico ristretto — 80 persone in tutto — tra le quali numerosi giornalisti polacchi e gli otto stranieri accreditati. Gli imputati sono entrati nell'aula apparentemente tranquilli e hanno ascoltato in silenzio la lettura dell'atto di

accusa. Settanta pagine dalle quali si evince che padre Popieluszko è stato percosso in tre diverse riprese con un bastone avvolto in uno straccio, poi soffocato, infine gettato, la notte stessa del rapimento, nella Vistola, presso la diga di Wloclawek. Le deposizioni dei quattro imputati,

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: gli imputati in aula durante la lettura dell'atto di accusa